

## E NOI, CHE COSA DOBBIAMO FARE?

### Convertirci al nuovo stile

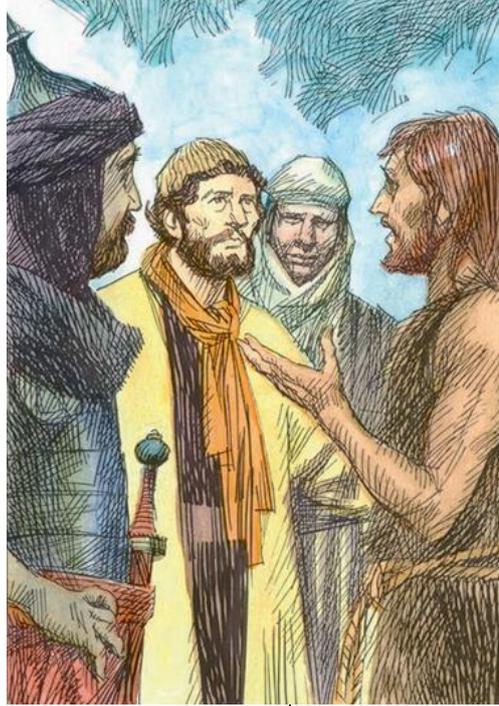
di vita sobria, essenziale, disponibile sempre al servizio degli altri, soprattutto, dei bisognosi di aiuto e di amore: vestire gli ignudi, restituendo loro dignità e umanità; dare da mangiare agli affamati, condividendo i beni che Dio ha destinato a tutti; operare nella giustizia e non maltrattare e non estorcere più del dovuto (*Vangelo*). Permettere al Salvatore, che è presente in mezzo a noi, di guidarci con la Sua verità, di governarci con il Suo amore, di rinnovarci e vivificarci continuamente con la luce della Sua Parola e di condurci alla piena liberazione, confermandoci e ristabilendoci nella vera e duratura gioia della Sua presenza (*prima Lettura*), per farci vivere l'attesa della Sua venuta nella 'amabilità', con preghiere e ringraziamenti e nella pace di Dio, che 'custodirà i nostri cuori e le nostre menti in Cristo Gesù' (*seconda Lettura*).

### Rallegratevi, Gioite ed Esultate perché il Signore è Presente già nella vostra attesa

*Rallegratevi, Gioite, Esultate!* Il Signore, è la fonte della luce della mia gioia! Egli è sempre accanto a me! Signore, questo mi rende sicuro. So di essere amato e accolto sempre: per questo voglio offrire a tutti quelli che incontro la luce del mio sorriso, della mia affabilità, il calore delle mie parole che fanno bene al cuore, con gesti di amore concreto e di bontà! È Gesù la Gioia, la Pace e Luce, la Poesia e la Bellezza di questo Natale?

### Gioia è la presenza del Signore!

Tutta la Celebrazione Liturgica, come tutta la vita del credente, deve essere pervasa e stracolma della Sua gioia! Non quella patinata e fatua dei sorrisi televisivi e delle pubblicità, ma quella fondata, che resiste e diventa ancor più preziosa quando è verificata e vagliata nel crogiuolo delle sofferenze quotidiane, persecuzioni ingiuste e prove di ogni genere. Questa è 'gioia teologica', fondata in Gesù Cristo, da testimoniare con la propria adesione totale a Lui, prima che possa essere annunciata e formulata con le parole: la gioia testimoniata, frutto dell'amore e della 'pace di Dio', annuncia, più di ogni altra parola, la Salvezza del Signore.



**La gioia piena** e vera, che nulla può turbare e nessuno può toglierci, è quella che è fondata ed è generata dalla presenza e vicinanza del 'Signore potente' che ha revocato la condanna, ha disperso il nemico e che libera dall'angoscia, rinnova con il Suo amore e gioisce per la nostra salvezza (*prima Lettura*). Egli ci renderà gioiosi e amabili, illuminerà le nostre menti. in Gesù Cristo, nostra Salvezza e nostra Pace (*seconda Lettura*).

### Come attendere il Signore?

Il Vangelo ci indica quali sono i segni e le modalità dell'autentica attesa della Sua venuta: Ascolto per convertirsi alla Condivisione dei beni, alla Giustizia sociale e alla fraterna Convivenza, libera da corruzioni, soprusi e violenze.

Segno inequivocabile della vera ed evangelica conversione (*metànoia*) è la gioia (*charà*), senza gioia pura

non c'è conversione alcuna!

Nel cuore dell'Avvento, la Liturgia ci parla ancora della vera gioia e la Parola di Dio ci insegna che tale gioia consiste nella presenza stessa del Signore in mezzo al Suo popolo, perché è Presenza di salvezza e di liberazione.

### La Domenica della gioia!

Ogni Domenica, tutti i giorni, per chi vive con/di/per Cristo, che vive in Lui, devono essere gioia permanente, vera pace, amore. Non si tratta di spensieratezza, irresponsabilità, baldoria, superficialità, o semplice allegria! La vera gioia (*charà*) e la vera pace (*shalom*) sono frutti esclusivi della relazione corretta con Dio, che 'è con noi' e che, nel Suo amore fedele, ci purifica, ci libera, ci rinnova e ci ricrea, 'provando' Egli stesso gioia per la nostra 'gioia'!

Come il tempo di Sofonia (*prima Lettura*), il tempo di Giovanni (*Vangelo*), il tempo di Paolo, in prigione a causa del Vangelo, (*seconda Lettura*), anche il nostro tempo, l'attuale nostra epoca, è contrassegnata dal materialismo pratico e dal relativismo imperante, dal moltiplicarsi di nuovi idoli, ingiustizie, miserie, guerre e morte! Ma anche in questo nostro tempo, che moltiplica le proposte e illusioni di 'godimento' e di piacere, come fine a se stesso e con ogni mezzo e ogni trasgressione, fino ad annientare se stessi nella nausea e nello squilibrio morale, fisico e psichico, e fino all'esasperazione e alla disperazione, **Noi, non dobbiamo 'lasciarci cadere le braccia'**, non dobbiamo 'angustiarci per nulla', ma dobbiamo solo essere sempre lieti nel Signore, perché Egli è tra e

con noi, dobbiamo *condividere* le nostre tuniche con chi è svestito di dignità, avere in comune i beni che sono destinati a tutti, non essere schiavi del *dio denaro*, nell'avidità e cupidigia, che impoverisce gli altri ed essere *amabili, caritatevoli* e al servizio di tutti nella pace, gioia, bontà e comunione.

Prima Lettura Sof 3,14-17 **Rallegrati, grida di gioia, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Sion: il Signore è in mezzo a te**

Sofonia (ebraico: *il Signore ha protetto, custodito, nascosto*) esercita il suo mandato di profeta, regnante il re Giosia (639-609 a.C.), e mira a far convertire il popolo dall'idolatria dilagante, dall'empietà e dalle *ingiustizie delle autorità*, dalla *indifferenza religiosa*, dalla sfrenata bramosia del guadagno e avidità (1,2-13), avvertendo che il *Giorno del Giudizio* è imminente, insieme al 'castigo' di Dio (1,14-18). Perciò, la conversione è urgente, se si vuole sfuggire la sventura (2,1-3).

L'Oracolo e l'invito urgente alla conversione sono rivolti anche alle nazioni straniere (2,4-3,8) e 'il castigo' tende a rendere pure le labbra di tutte le nazioni e a garantire il 'piccolo resto' di Israele e a mantenerlo fedele all'unico Signore, al Quale, da sempre, appartiene (3,9-13).

**Rallegrati**, grida di gioia, esulta, acclama con tutto il cuore (*leb*) e non lasciarti cadere le braccia, figlia di Sion, perché il Signore, che ha disperso il tuo nemico e revocato la tua condanna per la tua infedeltà, è in mezzo a te e tu non dovrai temere più alcuna sventura, perché Egli è il tuo Dio e 'Salvatore potente' e ti rinnoverà ed Egli stesso *esulterà e gioirà per te!*

In realtà, la condanna e la conseguente punizione, che Dio ha cancellato, derivano dalle reiterate infedeltà del popolo. I suoi 'nemici', possono intendersi, sia quelli esterni delle altre nazioni, sia quelli interni, di coloro, cioè, che con il loro *empio operato* si sono messi contro Dio: 'i leoni ruggenti, i capi ingiusti del popolo', 'i lupi di sera', giudici iniqui, 'i boriosi e fraudolenti', i falsi profeti, e 'i profanatori di cose sacre', i sacerdoti infedeli. Tutti costoro sono *colpevoli* perché, con i loro comportamenti perversi ed empi, hanno disprezzato Dio e hanno allontanato da Lui il Suo popolo

L'importante e fondamentale, però, è che il Signore Dio abbia stabilito la Sua *esclusiva regalità* sul Suo popolo che Egli ha perdonato e liberato dai suoi 'nemici', difende la sua pace e il suo benessere e lo governa *con giustizia e nel diritto!* Perciò, Israele non deve temere alcuna sventura, non deve lasciarsi cadere le braccia, ma deve 'gridare di gioia',

*rallegrarsi, esultare e acclamare* perché il Salvatore potente è in mezzo a loro e gioisce ed esulta perché il Suo popolo si lascia rinnovare dal Suo amore e dall'Alleanza ricostituita con i suoi figli.

Salmo Is 12,2-6 **Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele**  
*Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; Egli è stato la mia salvezza. Rendete grazie al Signore e invocate il Suo nome, proclamate fra i popoli le Sue opere. Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. Rendete grazie al Signore e invocate il Suo nome, perché ha fatto cose eccelse.*



Tratto dal capitolo 12 del *Libro di Isaia*, è Inno di *gratitudine* e Canto di *gioia* al Santo d'Israele, che è e che regna in mezzo al Suo popolo e *compie cose grandi e meravigliose*. Esprime (1-3) *riconoscenza* per la liberazione di un 'afflitto' e canta (4-6) la gloria di Jhwh.

*Attingerete acqua alle sorgenti della salvezza!* Il pozzo nella Bibbia è uno dei *luoghi preferiti* per ricordare le *Opere del Signore*: le Sue acque *procurano* gioia, benessere e sono *portatrici di vita* e simboleggiano la *potenza salvatrice* di Jhwh.

Il *brano odierno*, fa parte della *Profezia dell'Emmanuele* e ne è la *conclusione* (Is 6-12). In esso il profeta consolida la sua fiducia in Dio e ripone la sua speranza esclusivamente in Lui, per non essere deluso, confidando negli uomini, ed essere liberato da paure e angosce. Poi, invita e coinvolge tutti a *rendere grazie* e invocare il nome del Signore, unica Fonte di salvezza, cui tutti i popoli possono attingere con gioia e fiducia. Il nome del Signore deve essere proclamato davanti a tutti i popoli della terra, perché tutti devono sapere che Yhwh è *l'unico Dio* che salva e il Suo amore per noi lo ha spinto a porre la Sua dimora in mezzo al Suo popolo e ad assicurare la Sua presenza salvifica in mezzo a loro.

Seconda Lettura Fil 4,4-7 **L'attesa del Signore va vissuta con gioia e pace, perché Egli è la nostra gioia e la nostra pace**

La *situazione personale* di Paolo è la stessa descritta dal brano di *Domenica scorsa*, del quale l'odierno ne è la *conclusione*. In esso l'Apostolo vuole esprimere ai cristiani di Filippi il suo vivo *entusiasmo* e la sua *serenità consolidata* nel testimoniare loro la grande

profondità e altezza della gioia. La sua, non è un *superficiale* moto di *allegria*, ma lo *stato profondo*, il *modo costante* di chi *sperimenta* di non essere mai solo, ma sempre unito *con* il Signore, che dona pace al cuore e luce alla mente. Così, a ragione può scrivere: *Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi!* La *motivazione* di questi *imperativi*, così entusiastici è fondata sul fatto che 'il Signore è vicino'!

L'attesa, la vicinanza e la venuta del Signore, dunque, non possono essere motivo di angoscia e di tristezza, ma fonte di gioia e amabilità, verso tutti, come testimonia Paolo, che attraversa tribolazione e sofferenze: è in carcere, infatti, e la salute è carente, è solo, vecchio, eppure, ci ripete *siate sempre lieti nel Signore*, come lo sono io, perché sono intimamente unito a Cristo e perché sono certo e confido che i miei fratelli filippesi continueranno a diffondere il messaggio di salvezza e vi persevereranno, unanimi e concordi, *nella amabilità, discernimento e carità!* Alla gioia per l'annuncio del Vangelo e alla pienezza della sua gioia, che nasce dalla sua relazione intima con Cristo, si aggiunge la *letizia* per l'amore che i *Filippesi* hanno dimostrato verso la sua persona e hanno fatto rifiorire i loro sentimenti nei suoi

riguardi, *prendendo parte* alla sua tribolazione e *provvedendo* anche al suo sostentamento *con gli aiuti* fatti a lui pervenire (4,10). La pienezza della sua gioia (*charà*), generata dalla sua unione a Cristo, anche durante la prova della sofferenza, l'Apostolo, la vuole condividere con i Cristiani di Filippi che sono coinvolti ed esortati a perseverare, nella fedeltà, all'annuncio del Vangelo e nell'adesione a Cristo Signore, in atteggiamenti di '*amabilità*' verso tutti (v 5b) e, anche, verso chi è fonte di *sofferenza*, di *intimazioni* e di *tribolazione* per loro.

Così, definisce Paolo la **pace**: è dono che Dio riversa nel cuore e nella mente di chi vive l'attesa della venuta di Cristo Redentore, già unito a Lui, *pregando, rendendo grazie e supplicando* Dio Padre, con fiducia e affidamento, da figlio. La vera pace, dunque, è quella che Dio dona al *figlio* che prega, spera, confida, supplica, ringrazia, rende lode e vive in comunione con Cristo, nell'attesa operosa e fervorosa del Suo ritorno.

**Invito alla gioia**, *appello* alla amabilità, *esortazione* alla preghiera di lode e di ringraziamento e *sollecitazione* al coraggio e alla fiducia in Dio della pace, che custodisce i cuori e le menti dei suoi figli

in Cristo Gesù (vv 4-7). Paolo scrive questa Lettera, traboccante di gioia purissima, mentre egli è *in carcere* per Cristo! Allora, da lui possiamo imparare che: ogni situazione umana, anche la più oscura e angosciante, viene 'trasformata' e 'trasfigurata' dalla presenza del Signore!

L'invito insistente e caloroso, *chàirete*, Paolo lo rivolge a tutta la comunità perché gioisca, sempre e in ogni situazione, nel suo Signore.

**Chàirete, Chàirete Pàntote!** Due *imperativi* ed un *avverbio!* I due imperativi presenti parlano di una *gioia nella continuità*, che non può essere sporadica, emozionale, di un solo momento, ma *esperienza duratura* che attraversa, illumina, salva tutte le situazioni prova, anche quelle più dolorose e drammatiche! L'avverbio *pàntote*: sempre, in ogni situazione! Dunque, è una 'gioia' unica, tutta particolare, di primissima qualità, capace di fiorire e permanere, anche in situazioni di *sofferenza*, di contesti di *contrarietà*, stati di *opposizioni*, e violente

*persecuzioni e ingiuste carcerazioni!*

Paolo, infatti, parla di una *gioia* al limite di ogni possibilità umana! L'*imperativo*, ripetuto due volte, '*chàirete!*', gioite, siate nella gioia, *rallegratevi*, rivolto ai suoi lettori di ieri e di oggi, è saldamente e

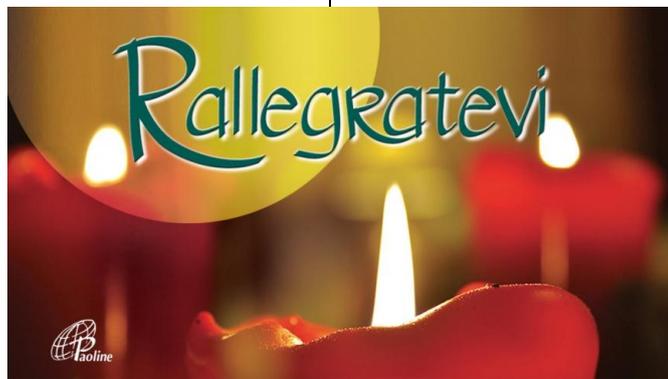
profondamente motivato e fondato: 'il Signore è vicino!' (v 5). Della gioia che ha la sua fonte e ragione di essere vera perché '*en Kyrio*', nell'essere '*nel Signore!*'

Un 'tipo' di gioia - prosegue Paolo - che deve trasparire, anche, nelle vostre relazioni:

**'la vostra amabilità sia nota a tutti gli uomini!'**

Notiamo la ricchezza del termine *amabilità* che racchiude in sé molte altre sfumature: *tò epieikés*, infatti, esprime *moderazione, benevolenza, dolcezza, rispetto, cortesia, affabilità* con tutti! Tutti atteggiamenti che devono caratterizzare le nostre *relazioni* con gli altri! Allora, non basta amare, ma bisogna divenire ed essere anche *amabili*, per facilitare e favorire gli altri ad esprimere la loro *capacità d'amore!* Anche questo è carità, amore, amabilità, appunto!

**Amabilità**, dunque, è affabilità, gentilezza, cortesia, cordialità, simpatia, educazione, tatto, amicizia, affetto, atteggiamento, benevolo e attento, alle sofferenze altrui, disponibilità permanente a farsi carico delle pene e problemi di coloro che ci vivono accanto. È generosità premurosa,



schiettezza e accoglienza, partecipazione e condivisione! *Vogliamo riscoprire e proporre la virtù dell'amabilità come esercizio spirituale per il resto del nostro Avvento?*

Vangelo Lc 3,10-18 **E noi, che cosa dobbiamo fare?**

Il brano è basato sulla struttura dello schema dei racconti popolari, facilmente memorizzabile, sull'alternanza delle domande e relative risposte che si ripetono tre volte: **Che cosa dobbiamo fare?** Il Vangelo offre esempi concreti, per accogliere il Battesimo di conversione per il perdono dei peccati,

annunciato dal Battista nel deserto (Lc 3,1-3), agli ascoltatori, 'le folle', 'i pubblicani' e 'i soldati', che interrogano Giovanni e chiedono una esemplificazione pratica e una concreta traduzione in termini operativi del suo annuncio. La domanda, 'che cosa dobbiamo fare?', è presente anche negli Atti (2,37; 16,30; 22,10).

**Che dobbiamo fare?** Ecco: dobbiamo deciderci finalmente a convertirci all'ascolto della Parola, che ci invita alla condivisione e sobrietà, alla giustizia e all'onestà, in una parola, alla carità per attualizzare e vivere, in concreto, il Battesimo di penitenza per il perdono dei peccati e che ci dispone ad incontrare e a relazionarci al Salvatore, che ci battezza in Spirito Santo. Alle folle che chiedono: 'cosa dobbiamo fare?', la Parola venuta sul Precursore, risponde: tutti dovete convertirvi a condividere con i bisognosi i beni, che Dio ha destinato a tutti, e che non possono essere proprietà e possesso dei pochi, che li sottraggono iniquamente ai molti: donare una delle 'due' tuniche che possiedi a chi non ce l'ha e dare da mangiare a chi non ha nulla da mangiare (v 11). Nel primo caso, **la tunica** è segno di **dignità**, ridonarla, perciò, a chi è stata tolta, è restituire la dignità a quella persona, condannata alla vergogna e al disprezzo di tutti! Dare da mangiare agli affamati, è atto di condivisione, di giustizia ed è l'unico digiuno che Dio gradisce e benedice! È il digiuno per amore e non si rinuncia a qualcosa! In una parola, si sceglie di ridonare dignità, cibo per vivere al fratello, con il quale, attraverso la fraterna e umana condivisione, si vuole entrare e fare



comunione e fargli riacquistare la propria dignità, negata dal nostro egoismo e riscattarsi dalla miseria, inflitta dalla nostra ingiustizia e disonestà. Ai pubblicani, uomini incaricati di riscuotere le tasse dei concittadini per versarle nelle casse dell'Impero Romano e che potevano aumentarne, a piacere, l'importo dei tributi, per poterne lucrare a favore personale, è chiesto di ravvedersi e convertirsi dal loro iniquo agire ed esercitare, con onestà e giustizia, il loro compito. Ai soldati, armati e al servizio di Erode, è richiesto di non abusare del potere ricevuto, di contentarsi della paga pattuita e di non estorcere, con violenza, altro denaro e pretendere altri vantaggi.

Tutti costoro, infine, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo (v 15). Al popolo in attesa del Messia, Giovanni dichiara di non essere lui il Messia, che verrà a battezzarli in Spirito Santo e fuoco, mentre egli sta predicando la conversione e battezzando in acqua, per preparare il cuore a ricevere ed accogliere Chi viene e che è 'Il più Forte' (si applica e si dice solo di Dio: cfr Lc 11,22, Dt 10,17; Ap 1,24), e al Quale, egli non è degno di sciogliere i lacci dei sandali all'ospite l'azione propria dello schiavo! Io sono solo il Suo precursore, mandato a preparare l'accoglienza a Colui che viene a battezzare in Spirito Santo e fuoco, a ripulire la Sua aia con la Sua pala, a raccogliere il Suo grano nei Suoi granai, a separare il grano dalla pula (paglia), che è destinata a bruciare nel fuoco inestinguibile (vv 15-17). Il compito e la missione del Precursore del Messia è quello di portare belle notizie di Lui, di evangelizzare e di aprire i cuori alla possibilità di essere salvati, redenti, riscattati, e non a condannare ed escludere alcuno dalla Sua salvezza.



Se veramente siamo in attesa di Qualcuno che amiamo, perché Egli ci ama, siamo già nella Sua gioia! Se non ci siamo, vuol significare che non Lo desideriamo, non Lo aspettiamo, non Lo amiamo!

Il piacere/egoismo non è la gioia, perché nasce dal disordine, dallo squilibrio spirituale, dall'alienazione. La gioia vera, invece, nasce dalla certezza della presenza di Chi mi ama e, perciò, mi purifica, libera, rinnova e salva!

Con il piacere egoistico ci si svuota, ci si disperde e si muore. Di gioia, si vive e si ama!